

IDENTITA' PERSONALE E CARISMA RELIGIOSO: QUALE RAPPORTO ?

fr. Prospero Rivi ofm cap

1. Alle origini di un carisma pluriforme

Il travagliato cammino che il laicato ha percorso lungo il tempo della Riforma gregoriana (1050-1200) per cercare una spiritualità che più si confacesse alla sua condizione laicale, quindi più autonoma rispetto a quella dei monaci e dei chierici, è approdato alla *spiritualità penitenziale*: un piccolo rigagnolo che, presente nella Chiesa già da molti secoli, non si era mai del tutto inaridito, e che sul finire del XII secolo era divenuto un ruscello dall'acqua non del tutto limpida, al quale andavano tuttavia ad attingere i più vivaci gruppi di cristiani. Quando anche Francesco scoprì quel ruscello, vi immise un forte getto di acqua nuova che fece giungere direttamente dal Vangelo. E quel ruscello si trasformò all'improvviso in un torrente impetuoso che, incanalato poi sapientemente dalla Chiesa, divenne fiume ampio e fecondo, capace di nutrire spiritualmente la parte più viva del popolo cristiano lungo tutto il corso del secolo XIII.

Lo specifico contributo di Francesco al risveglio del laicato cristiano è stato quello di avere esteso ad esso i valori della propria esperienza spirituale, rendendolo così partecipe del carisma francescano, e averne saputo coinvolgere larghi strati nel proprio cammino di obbedienza al Vangelo all'interno della Chiesa.

In tal modo Francesco ha saputo evitare lo scoglio che aveva vanificato la pur ampia attività dei molti predicatori itineranti del secolo precedente: il suo movimento non si risolse in un'esperienza riservata a frati e suore, ma divenne un'avventura spirituale di grande respiro, che fu accolta in profondità e con originalità portata avanti da un considerevole numero di laici.

Si è avuto così «un modo francescano di essere cristiani», di cui le molteplici figure di grandi Penitenti del '200 sono divenuti e restano limpidi modelli di riferimento (Elisabetta d'Ungheria, Margherita da Cortona, Pier Pettinaio da Siena, Lucchese e la sua sposa, Rosa da Viterbo, Umiliana de' Cerchi...).

Dell'unico carisma suscitato dal genio religioso di Francesco d'Assisi si sono avute dunque sin dall'inizio diverse modalità di testimonianza: quella che è propria **dei Frati** (vita consacrata maschile, con un forte impegno all'evangelizzazione che comprende solitamente il ministero ordinato e la *cura animarum*), quella **delle Suore** (con la spiccata dimensione contemplativa propria delle Clarisse) e quella **dei Laici** (testimoni e promotori dei valori evangelico-francescani nelle strutture familiari e sociali).

Per tutti vi è l'ispirazione spirituale che scaturisce dall'intuizione teologica del Fondatore: guidato dallo Spirito, egli ha saputo andare al cuore della rivelazione cristiana mettendo al centro della propria spiritualità *la kenosis del Verbo e l'umiltà di Dio*.

2. I valori-chiave del vostro carisma nella sua fase sorgiva

Riguardo al vostro specifico carisma, ritengo che sia possibile ravvisare alcuni dei valori che hanno attirato tanti laici verso il *modo francescano di essere cristiani* proposto da Francesco. E va detto che quei laici sono stati poi capaci di rendere tali valori un lievito prezioso nel loro contesto socio-ecclesiale, che era segnato da mutamenti epocali, per certi versi dunque assai simile a quello in cui voi ora siete chiamati a testimoniare. Quali sono questi valori?

1. **Il fascino del Vangelo di Gesù Cristo** riproposto con forza da Francesco anche ai laici quale regola di vita per un cammino di conversione continua (questo è il pregnante significato racchiuso nella denominazione di *Ordine della Penitenza*): la fede interessa e plasma la vita, si nutre di Parola di Dio, di preghiera personale e comunitaria ed è vissuta in profonda comunione con la Chiesa.
(Si vedano questi valori nel testo delle attuali Costituzioni là ove si indicano le condizioni per l'ammissione all'OFS: * *professare la fede cattolica*, * *vivere in comunione con la Chiesa*, * *avere una buona condotta morale...* Cost. 39,2; per un commento più diffuso, cf. il mio *Francesco d'Assisi e il Laicato del suo tempo*, edizione 2004, pp. 233-241).
2. **Il fascino e la sfida di una vita fraterna** come esperienza concreta di condivisione e sostegno reciproco nel cammino di fede, in uno stabile progetto di vita (la fraternità locale) che diviene spazio privilegiato di conversione intesa come esperienza crescente di misericordia ricevuta e donata.
(“*La vocazione all'OFS è vocazione a vivere il Vangelo in comunione fraterna*: Cost. 3,3.
L'appellativo *Fratelli / Sorelle della Penitenza* indica persone che – accogliendo l'invito evangelico alla conversione – sono entrate in una fraternità per essere aiutate a compiere con più efficacia il loro cammino di discepoli; anche qui, per una più ampia esposizione, cf. nel suddetto mio volume, “*La fraternità: un dono e un impegno*”, alle pp. 241-254).
3. Lo zelo missionario e l'impegno ad **essere fermento evangelico di riconciliazione** e di pace nel contesto rissoso delle città medievali.
(“*I Francescani Secolari agiscano sempre come lievito nell'ambiente in cui vivono, mediante la testimonianza dell'amore fraterno e di chiare motivazioni cristiane*”: Cost. 19,1).
4. **L'attenzione premurosa verso coloro che vivono in situazioni di sofferenza**, di povertà e di ingiustizia
(“*Frutto della conversione, che è una risposta all'amore di Dio, sono le opere di carità nei confronti dei fratelli*”: Cost. 13,2.
Si vedano le tante iniziative di solidarietà avviate dai Penitenti nel Medioevo: cf. G. CASAGRANDE, *Responsabilità caritatevole. Il servizio dei francescani secolari in età comunale*, in *Messaggero Cappuccino*, aprile 2006, pp. 9-11; nonché i caratteri peculiari della spiritualità francescana laicale, ravvisabili negli interpreti più puri del carisma alla sua origine: Lucchese da Poggibonsi, Elisabetta di Turingia, Pier Pettinaio da Siena e Margherita da Cortona: ancora in *Francesco d'Assisi e il Laicato...*, pp. 195-226).

3. Che cosa vuol dire appartenere ad una famiglia spirituale ?

Subito dopo il Concilio, un po' tutte le famiglie religiose si sono impegnate in una salutare opera di riscoperta e approfondimento del proprio carisma. Ma raramente ci si è poi preoccupati di spiegare e chiarire quale sia la funzione del carisma ai fini del senso di identità della persona, ossia **che cosa significhi di fatto avere un sano “senso di appartenenza” ad una famiglia spirituale.**

Sappiamo per esperienza che non basta conoscere i contenuti carismatici della famiglia di cui si fa parte; occorre aiutare le persone a riconoscere in essi il loro “io ideale”, ciò che sono chiamati ad essere.

I valori che caratterizzano il carisma della famiglia a cui appartengo sono la rivelazione del nome che Dio mi ha dato, i lineamenti del volto interiore che Egli intende plasmare in me con l'azione del suo Spirito. Se non giungo a capire questo, gli elementi costitutivi del carisma non hanno il potere di cambiare la mia vita.

Cerchiamo allora di vedere che rapporto c'è tra “carisma della famiglia spirituale a cui appartengo” e “identità personale”.

Nel Battesimo siamo stati chiamati alla *vita in Cristo*. Ma la ricchezza di Cristo, essendo quella di Dio, è inesauribile e dunque non realizzabile nel suo insieme da una sola persona.

Il volto di Cristo, di una insondabile ricchezza e varietà, è reso presente nella storia dall'insieme dei carismi che ci sono nella Chiesa sua sposa, suscitati in Lei dall'iniziativa sempre nuova dello Spirito. Le diverse spiritualità (quella laicale, quella sacerdotale, quella della vita religiosa; e all'interno di ciascuna delle tre, quelle che ne specificano ulteriormente i caratteri) sono da intendersi come i tratti diversi che i cristiani sono chiamati ad assumere, nella diversità delle loro vocazioni, per esprimere la inesaurita ricchezza del mistero di Cristo a lode del Padre e per il bene dei fratelli.

Possiamo dire che ogni cristiano è costituito, anche spiritualmente, da un *nome* e un *cognome*: le qualità o doni (ma anche i limiti) caratteristici della sua persona sono il suo *nome*; mentre il *cognome* gli è dato dalle caratteristiche proprie della famiglia spirituale a cui è stato chiamato. Dall'incontro tra carisma personale e carisma della famiglia di appartenenza prende vita la nostra identità, quel volto umano-spirituale che lo Spirito ha in animo di costruire in ciascuno di noi per “cristificarci”.

La nostra identità personale è scandita dunque anche dal carisma a cui apparteniamo (“carisma” è appunto un dono inventato dallo Spirito per la lode del Padre e il servizio dei fratelli); e sarà identità tanto più positiva quanto più gli elementi essenziali di tale dono diventano i lineamenti caratteristici della nostra fisionomia spirituale.

Appartenere ad una famiglia spirituale significa allora scegliere di realizzarsi secondo gli elementi che ne costituiscono il carisma.

Sono tuttavia da **evitare due pericoli**:

- coltivare un senso di appartenenza *settario* e *campanilistico*, proprio di chi ha bisogno di appoggiarsi al gruppo per stare in piedi, e vive in esso come in un ghetto, chiudendo gli occhi su tutto il resto;
- avere un senso di appartenenza *generico-superficiale*, come se fosse la stessa cosa appartenere ad una famiglia spirituale o ad un'altra, e come se la propria scelta fosse dovuta solo a coincidenze fortuite.

Una fraternità spirituale non è una fabbrica dove operai spersonalizzati lavorano a turno a una catena di montaggio per un prodotto che non li riguarda, ma è una comunità di persone che scelgono di vivere insieme perché, al di là delle differenze di ciascuno, scoprono di avere in comune un progetto che riguarda le loro esistenze, progetto ideato dallo Spirito attraverso il Fondatore e affidato a ciascuno per il bene di tutta la Chiesa.

L'appartenenza di una persona ad una famiglia spirituale non è dunque un fatto casuale, né secondario, ma provvidenziale e centrale: è “obbedienza” a questo piano divino, è risposta positiva ad una chiamata, è attuazione di una “vocazione”.

In quel “progetto-chiamata” è nascosto il mistero del nostro io interiore: **saremo umanamente e cristianamente realizzati nella misura in cui il nostro “io” - in una docile e convinta disponibilità interiore - cercherà di attuare in sé tale piano di Dio nelle sue linee fondamentali.**

Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo ci ha creati a immagine di quel Figlio suo diletto “che gli basta sempre in tutto e per il quale a noi ha fatto cose tanto grandi” (Rnb 23, 5: FF 66), deponendo in noi un germe divino. E perché questo germe non inaridisse, ma assumesse caratteri sempre più marcati, ci ha chiamati in una fraternità o famiglia spirituale.

Ed Egli continua a crearci, plasmandoci con l'azione dello Spirito per far sì che il nostro volto interiore sia sempre più simili a quello del suo Figlio. Come un artista pieno di fantasia, giorno dopo giorno lo Spirito lavora attorno alla sua opera, perché divenga sempre più conforme al progetto che il Padre ha in mente. Il nostro carisma è quel progetto, e noi il suo capolavoro...

Ed è appunto per poter collaborare meglio all'azione dello Spirito che ci è chiesto di approfondire la conoscenza dei contenuti propri del carisma a cui apparteniamo: si tratta di imparare a riconoscere in essi il nostro “io ideale”, il mistero della nostra identità interiore “nascosta con Cristo in Dio” (Col 3, 3), l'uomo nuovo che deve prendere sempre più il posto di quello vecchio.

I caratteri peculiari del carisma vanno intesi come rivelazione del “cognome” che Dio mi ha dato, come i lineamenti del mio volto spirituale così come Dio lo ha pensato per me, come quella specifica somiglianza con il suo Figlio che io sono chiamato a realizzare nella Chiesa e nel mondo.

Ecco perché è fondamentale conoscere il carisma della propria famiglia, studiare e meditare le sue origini (esperienza e proposte del Fondatore) e la sua storia.

Quella storia, infatti, è anche in qualche modo la “mia” storia, o almeno mi offre una chiave di lettura per interpretare la mia storia (e quella della fraternità in cui vivo) e di decifrare sempre più il piano che Dio ha su di me.

E una volta conosciuto, il mio impegno di vita, serio e sereno, sarà quello di riprendere ogni giorno il cammino per tradurre nelle mie scelte esistenziali le indicazioni che esso mi suggerisce, coniugando in un equilibrio sempre nuovo i termini della fedeltà alla tradizione con la creatività richiesta da un sapiente e necessario “aggiornamento”.

Non dimenticando che una spiritualità, per essere vera, deve trasformare la vita ed avviare un duplice movimento all'interno della persona:

- **una profonda esperienza di preghiera**, che abbia le caratteristiche stesse che ebbe nel fondatore e negli interpreti del carisma (è nella contemplazione che scopro chi sono io per il Signore e chi vuole divenire Lui per me);

- **un impegnativo cammino ascetico**: l'intensa contemplazione del mistero di Cristo, fatta nella linea del proprio carisma, se è autentica, fa sorgere l'esigenza di conformarsi ad esso.

Per noi, è ciò che Francesco ci chiede quando scrive: *“I frati...non spengano mai lo spirito della santa orazione e devozione, al quale devono servire tutte le altre cose”* (Rb V, 1-2: FF 88). Nel

contesto dei suoi Scritti, come nella Sacra Scrittura di cui essi sono una eco fedelissima, la “devotio” è la prontezza a compiere la volontà del Signore, che abbiamo conosciuto coltivando in noi lo “spirito di orazione”. In altre parole, si tratta di far crescere in me con la preghiera un rapporto cordiale con quel Signore che “*mi ha amato e ha dato se stesso per me*” (Gal. 2,20), per poterlo servire non a denti stretti e per paura, ma con la *gioiosa diligenza* del servo buono e fedele che ci viene descritto in Lc 12, 42-46.

4. Torniamo ai valori-chiave che definiscono il “cognome” della famiglia francescana nella Chiesa e nella società...

In forza dell'appartenenza all'unica famiglia spirituale generata dallo Spirito mediante la bruciante esperienza cristiana che Francesco d'Assisi ha vissuto nel seguire le amate *orme* del suo Signore, alcuni valori restano fondamentali nell'itinerario di sequela di ogni francescano.

- Poiché il “**carisma francescano consiste in primo luogo nel guardare a Cristo con gli occhi di Francesco**” (R. Cantalamessa al Capitolo delle Stuoie in Assisi, aprile 2009), si capisce quanto sia importante la **contemplazione amorosa** dei tre volti della *kenosis* (la culla, la croce e l'altare): essi sono il cuore di quel Mistero cristiano che Francesco ha saputo riconoscere e descrivere con una genialità sorprendente (è il filo rosso che attraversa tutti i suoi Scritti) e alla luce del quale egli ha vissuto con bruciante passione. Lasciarci guidare anche noi, come lui, dallo Spirito per tener viva questa fede nel Signore Gesù, Agnello immolato e vittorioso, piena e definitiva rivelazione del Volto di Dio, ed esserne testimoni umili e coraggiosi con la vita e con la parola tra i tanti smarriti del nostro mondo: questo l'impegno che si impone a noi come più urgente, se vogliamo restare fedeli ad uno dei caratteri più specifici della nostra identità di francescani, quella di essere ponte tra la Chiesa e i lontani, suscitando in chi ci sta accanto la nostalgia di un Dio così vicino e solidale, dunque così amabile. E per approdare a questa contemplazione amorosa è d'obbligo per noi la frequentazione assidua degli Scritti di Francesco, fare nostra la sua visione teologica e le sue mirabili preghiere...
- L'**amore per la Chiesa**, accolta cordialmente quale *Mater et Magistra* (Giovanni XXIII): quindi un *sentire cum Ecclesia*, un'adesione convinta al Magistero, un'accoglienza e una collaborazione cordiale con la Chiesa locale, coltivando in noi - personalmente e come Fraternità – un'affezione limpida per questa dimensione sacramentale della Chiesa, così in sintonia con la logica dell'Incarnazione e per questo così cara a Francesco...
- La gioiosa e grata **visione del creato**: al tempo di Francesco essa ha consentito il recupero di un rapporto sereno e positivo col mondo materiale, capace di risanare il pessimismo diffuso dal nefasto dualismo dei Catari; oggi deve favorire in noi uno sguardo che sappia avvicinare il *creato* non solo come fonte di energie da sfruttare, ma anche come segno della grandezza, della bellezza e della bontà del *Creatore*, di cui tutto per Francesco *porta significazione*.
- La **povertà** come presa di coscienza della strutturale fragilità della condizione umana e della necessità di accogliere nella fede, con umiltà e gratitudine, la salvezza che il Padre ci ha donato in Cristo; conseguentemente, come stile di vita semplice e come volontà di porre al servizio dei fratelli le proprie doti umane e le proprie competenze; e ancora, come sobrietà nell'uso dei beni di questo mondo e disponibilità a mettere in comune parte dei propri averi, al fine di testimoniare con forza in una società “sazia e disperata” che tutti siamo “pellegrini e forestieri” in cammino verso i beni eterni.
- La **minorità** nelle relazioni interpersonali (il solo terreno ove possa fiorire la fraternità) e la solidarietà concreta con gli emarginati di ogni genere, con gli «ultimi» (si pensi a certe grandi figure di Penitenti del '200, così profondamente capaci di farsi interpreti di questo ideale di servizio umile ai bisognosi del loro tempo e di condivisione della loro esperienza di emarginazione).

- La **fraternità** come atteggiamento di fondo nei confronti di tutti (superando gli schemi angusti delle valutazioni usate in politica) e come impegno concreto a dar luogo a forme stabili di vita comunitaria con altri cristiani per divenire, proprio in quanto «fraternità» che trascende l'ambito ristretto dei nuclei familiari, una luce e un segno nel mondo, luogo elettivo in cui si coltiva quella «spiritualità di comunione» che oggi la Chiesa addita quale espressione privilegiata della santità cristiana (cf. la *Novo millennio ineunte* ai nn. 43 e 46). Nella dialettica interna alle nostre fraternità - ossia nei Capitoli locali, provinciali o generali - non può valere il modo di pensare e di comportarsi che sono usati dalla politica nelle sue forme più immature: "se non passa il mio parere, mi ritiro sull'Aventino!".

ANCHE VOI, FRANCESCANI SECOLARI, SIETE STATI
PLASMATI A SUA IMMAGINE
E CHIAMATI ALLA SOMIGLIANZA...

Portale della cattedrale di Chartres (Parigi) – secolo XIII



...IN UN CAMMINO DI CONVERSIONE
CHE CONSISTE NEL LASCIARVI CONFIGURARE
IL VOLTO INTERIORE
DALLE MANI DEL DIVINO ARTISTA
- LO SPIRITO DEL SIGNORE -
CON I TRATTI CHE SONO STATI TIPICI
DEL DISCEPOLATO DI FRANCESCO, DI ELISABETTA, ecc...

Abituatevi allora a pregare anche voi con S. Francesco:

«Onnipotente, eterno, giusto e misericordioso Iddio
concedi a noi miseri di fare, per la forza del tuo amore,
ciò che sappiamo che tu vuoi, e di volere sempre ciò che a te piace,
affinché interiormente purificati, interiormente illuminati
e accesi dal fuoco dello Spirito Santo,
possiamo seguire le orme del tuo Figlio diletto, il Signore nostro Gesù Cristo,
e con l'aiuto della tua sola grazia giungere a te, o Altissimo,
che nella Trinità perfetta e nella Unità semplice
vivi e regni glorioso, Dio onnipotente,
per tutti i secoli dei secoli. Amen» (*LOrd 50-52: FF 233*)